

Le pensioni saranno private

Il ministro Maroni presenta oggi le sue proposte. Anche sul lavoro e i licenziamenti

PAOLO ANDRUCCIOLI

Il ministro del welfare, Roberto Maroni, presenterà oggi la sua proposta «a tutto campo» ai sindacati confederali: dalle pensioni, alla modifica dello Statuto dei lavoratori. Ieri, in una intervista pubblicata da *La Stampa*, il ministro ha smentito le voci sulla volontà di modificare l'articolo 18 (quello sui licenziamenti), ma ha confermato che la prospettiva scelta dal governo si basa sull'arbitrato per quanto riguarda appunto i licenziamenti giudicati senza una giusta causa e il completo ribaltamento del rapporto della pensione pubblica con quella privata. L'obiettivo, che sarà descritto nel «libro bianco» presentato al ministero, è quello di liberalizzare il mercato del lavoro e «privatizzare» il sistema previdenziale nel suo complesso.

Il ministro Maroni ha detto che si tratta prima di tutto di rendere «più efficiente» il mercato del lavoro, attraverso la riforma radicale del collocamento pubblico con l'ingresso dei privati. Poi si tratta di «rovesciare il rapporto tra ammortizzatori sociali e formazione permanente». Alle domande sullo Statuto dei lavoratori, Maroni si è parzialmente sottratto. Saranno illustrate oggi ai sindacati, ma è molto probabile che il compromesso finale si baserà proprio sull'arbitrato, un modo per aggirare la modifica dell'articolo 18, ma nello stesso tempo per eliminare il fondamentale (o fondativo) diritto dei lavoratori licenziati di ricorrere al giudice del lavoro.

Il punto deciso delle proposte del ministero del welfare (anche il rapporto del sottosegretario Brambilla è pronto) consiste nel nuovo sistema previdenziale immaginato. Secondo Maroni la riforma Dini non è stata in grado di stimolare la crescita della previdenza integrativa. Il ministro leghista spiega quindi che l'obiettivo finale sarà quello di affidare tutte le pensioni nelle mani dei privati, il «decollo della previdenza integrativa». Bisogna dare «la logica di Maroni - la possibilità di scelta tra previdenza pubblica e privata». Naturalmente il ministro Maroni si guarda bene dal dire che se le cose procederanno come sembra, la previdenza pubblica non ci sarà più e quindi alla fine la scelta sarà una falsa scelta. Più che altro un obbligo, o un castigo.

Le reazioni sindacali sono già tutte negative. Ieri la Cgil ha criticato con durezza le affermazioni del ministro. «L'equilibrio tra previdenza pubblica e privata individuato con le riforme degli anni '90 non si deve modificare». Anche la Cisl protesta contro le proposte in campo previdenziale. «Nel nostro paese, caso unico in Europa - dice un nota diffusa dalla Cisl

- in un decennio sono state fatte tre riforme che hanno consentito i risparmi previsti». Per la Cisl non è ipotizzabile «un'ulteriore riforma strutturale che riduca la certezza o l'entità della copertura previdenziale». Il vero nodo, sia per la Cisl, ma anche per gli altri sindacati, è il pieno decollo della previdenza integrativa attraverso lo smobilizzo di quote di tfr e adeguati incentivi fiscali.

Intanto continua la rincorsa alla cifra più grossa a proposito dell'integrazione al minimo dei pensionati più poveri. Ieri il ministro Tremonti, parlando al senato e smentendo tutti i suoi colleghi ha detto che l'aumento a un milione al mese riguarderà gli over 65. Quale sarà la verità? Oggi lo sapremo. L'unica certezza, finora, è che per l'aumento delle pensioni minime sono disponibili 4200 miliardi. Il resto dei soldi dovrà essere trovato da qualche parte.



Tursi, Basilicata. Foto di Andrea Sabbatini

Finanziaria di guerra

Scuola: i Cobas confermano lo sciopero. In agitazione anche i confederali

IAIA VANTAGGIATO

«E' una finanziaria di guerra». Tuona il portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi, contro gli articoli 9 e 13 della nuova finanziaria che riguardano i tagli previsti per la scuola pubblica e i *cadeaux* elargiti a quella privata. E conferma lo sciopero indetto per il 27 ottobre: appuntamento alle ore 10.00 a piazza della Repubblica e corteo sino al ministero della Pubblica Istruzione per manifestare contro la guerra, l'eventuale partecipazione italiana all'intervento armato e, naturalmente, la finanziaria. «Fermiamo la guerra, fermiamo Moratti» e - insieme - «Difendiamo la pace e la scuola pubblica».

Sarebbero 44.000 le cattedre (quelle con meno di 18 ore) a venire cancellate e due le conseguenze immediate: a spasso una parte degli insegnanti, per gli altri - quelli già in carica e a cui verrebbero assegnati i cosiddetti «spezzoni» - un aumento coatto dell'orario di lavoro di almeno 6 ore a settimana. E a consentire una operazione di questo genere, natural-

mente, nessuna norma contrattuale. Eliminate anche tutte le supplenze inferiori ai 30 giorni che verrebbero assegnate, anch'esse, agli docenti interni. Medesime le conseguenze: espulsione dei precari e orario aumentato per gli altri. Quanto ai regali: le scuole private potranno con orgoglio esibire, in seduta d'esame, una commissione fatta di soli insegnanti interni (più - salviamo la faccia - un commissario esterno). Chiedersi se prolifereranno i diplomifici è domanda retorica. E, per chiudere in bellezza, viene data delega direttamente al governo - visti i dissensi che la proposta aveva suscitato in parlamento - di riformare gli organi collegiali. «E' un eufemismo - commenta Bernocchi - in realtà degli organi collegiali ci si vuole solo sbarazzare».

Alla «finanziaria di guerra» che viola l'impianto della contrattazione collettiva e avvia il processo di privatizzazione del pubblico impiego, i Cobas contrappongono una «finanziaria di pace». E chiedono l'aumento di 10.000 miliardi per gli inve-

di istituire ovunque scuole materne (pubbliche) e scuole elementari con il tempo pieno; di equiparare gli stipendi dei docenti e del personale Ata a quelli europei; di realizzare una riforma che porti l'obbligo scolastico a 18 anni con biennio unico e presalarlo agli studenti dopo i 16 anni.

Non meno critici i sindacati confederali. Per Enrico Panini, segretario generale Cgil scuola, «questa è la finanziaria che dismette la scuola pubblica e non promuove nessun progetto. Doveva essere la finanziaria dell'adeguamento agli standard europei e invece non solo gli stipendi degli insegnanti continueranno a non essere equiparati a quelli dei loro colleghi ma nemmeno il potere d'acquisto di salari e stipendi del resto del pubblico impiego verrà salvaguardato». Diritto allo studio calpestate per Daniela Colturani della Cisl e stanziamento di risorse economiche irrisorie per Fedele Ricciato, segretario dello Snals. Intanto per oggi, il gruppo parlamentare Ds del Senato ha indetto una conferenza stampa su «Scuola e referendumi».

GIUSTIZIA

Il Csm chiede la riforma

Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato ieri la relazione al parlamento sullo stato della giustizia, suggerendo una serie di misure. Tra le altre, il ripristino della custodia in carcere dopo la condanna in appello, la riduzione delle norme penali, un più ampio ricorso alle mezzi di appello. Erano presenti il capo dello stato Ciampi, che ha sottolineato l'urgenza di accorciare la durata dei processi, e del guardasigilli leghista, Roberto Castelli. Il consigliere Armando Spataro ha invocato attenzione: «Troppo spesso la voce del Csm resta inascoltata, mi chiedo se potremo esprimere un parere sull'istituzione di una procura nazionale antiterrorismo», un progetto a cui lavora Castelli.

PALERMO

An chiude un centro sociale

Alleanza nazionale festeggia perché i carabinieri hanno sgomberato il centro sociale palermitano «Ex carcere». Erano stati cinque deputati di An, nei giorni scorsi, a chiedere lo sgombero in un'interrogazione al ministro dell'interno. E Scajola, attraverso il prefetto Profili, li ha subito accontentati. Il presidente di Azione universitaria e deputato di An Giampiero Cannella ha appreso la notizia «con grande soddisfazione» e ora chiede al prefetto di «riflettere sull'opportunità di concedere».